

J.M.J.

Anno di San Giuseppe

01 Maggio 2021

VI. ACCOGLIERE CON TENEREZZA LA NOSTRA POVERTÀ



“Dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

Il maligno ci fa guardare con occhio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza: E' la tenerezza il modo migliore per toccare ciò che è fragile in noi: Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'accusatore. Per questo è importante incontrare la misericordia di Dio, specie nel sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il maligno può dirci la verità, ma se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo però che la verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia e ci sostiene, ci perdona (cfr Lc15,11-32) ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione “questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (v.24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, le nostre debolezze. E ci insegna che in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande” (Patris corde).

Carissime Sorelle,

Quando pensiamo alla vita di san Giuseppe, a quella della santa Famiglia, con la convinzione che Gesù, Maria e Giuseppe sono depositari di una grazia straordinaria, siamo tentati di guardali come avvolti in un alone di luce che li pone al di sopra delle fatiche e delle

debolezze della natura umana, creando tra la loro vita e la nostra, una tale distanza da considerarli modelli irraggiungibili.

In realtà, nonostante, *in quella casa*, come dice il Venerabile Padre Felice Prinetti, *si nasconda il Figlio di Dio nella pienezza della perfezione, della natura e della grazia. Maria il capolavoro della creazione, l'eletta fra le creature. San Giuseppe il custode dei misteri divini. Il santo più vicino a Gesù e a Maria, (Med. Pag 320)* tutti e tre vivono pienamente la realtà umana. *Gesù è vero Dio e vero uomo, in tutto simile agli uomini eccetto il peccato.* Maria: donna e madre, pellegrina nella fede, *conservava tutto nel suo cuore* perché non sempre capiva tutto. San Giuseppe, uomo giusto, completamente affidato alla volontà di Dio, vive umanamente la stessa nostra fatica.

Il santo Padre nella Lettera Apostolica *Patris corde* ci dà il criterio evangelico per vivere la fragilità, uscire dalla colpa e progredire nelle vie di Dio: la tenerezza della misericordia di Dio, e ci ricorda che *dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.*

È importante anzitutto accettare di essere deboli, convincerci che abbiamo bisogno di perdono, e imparare a ricevere e dare il perdono. Se si ha la consapevolezza della propria fragilità, del proprio peccato e si vive l'esperienza del perdono di Dio, viene di conseguenza che il cuore si apra all'accoglienza e alla comprensione dei fratelli e delle Sorelle. Se manca l'esperienza della preghiera autentica che implora *Signore abbi pietà di me povero peccatore* e quella di essere stati perdonati e guariti *va ti sono perdonati i tuoi peccati, d'ora in poi non peccare più*, cioè non tradire più l'amore, dai agli altri il perdono che hai ricevuto, il peccato e la fragilità umana si ritorcono contro di noi, ed è l'arma, dice Papa Francesco, di cui si serve il maligno per accusarci, per impedirci di ritrovare la gioia della comunione, la pace con noi stessi e con gli altri, per cui continueremo a puntare il dito, come il maligno, per accusare e condannare, perché non abbiamo accettato la miseria che c'è in noi. Così siamo infelici e questa infelicità ci porta a cercare e ad accusare coloro che riteniamo la causa del nostro malessere, entrando in un circuito di male, fatto di giudizi pesanti sulle sorelle, di sentenze che condannano, di chiacchiere diffamatorie sull'uno e sull'altro.

Dobbiamo imparare a trattare noi stessi con tenerezza, con bontà e misericordia, comprendendo che siamo fatti di carne, quella che il Verbo ha assunto e redento, arricchendo la nostra povertà con la sua ricchezza, illuminando le nostre tenebre con la sua luce.

Dobbiamo imparare ad amare noi stessi, a non condannarci quando non ci ritroviamo all'altezza spirituale che avevamo sperato, ponendoci primi fra i Santi, perché religiosamente impegnati, e dimenticando che *gli ultimi saranno i primi.*

Gesù, con l'incarnazione è entrato nella storia, nella grande storia mossa dai grandi della terra, nella storia delle nazioni, delle famiglie, degli Istituti religiosi, nella nostra storia, nella tua e nella mia, e in questa storia ci salva, non si tratta di fuggire dagli eventi e dalle circostanze che viviamo, perché esse sono il contesto in cui Dio opera la nostra salvezza, e lo fa, lasciando che gli uomini facciano le loro scelte.

D'altra parte ci ha creati liberi e liberi ci lascia; ma nel caos e nel disastro, che la mente umana riesce a creare, c'è la sua mente, c'è il suo amore infinito per ciascuno e chiede solo di

accoglierlo, di aprirgli la porta della nostra vita come ha fatto san Giuseppe, che non ha chiesto a Dio, per non andare in Egitto, di far venire un colpo apoplettico ad Erode e farlo sparire, ma ha semplicemente obbedito, nonostante l'improvvisa richiesta dell'angelo: *prendi il bambino e sua madre e fuggi*; non ha detto: potevi dirmelo in tempo mi sarei preparato! Nonostante l'incertezza e la fatica si è messo in cammino, appoggiato alla fede e alla fiducia in Dio.

Trattarci con tenerezza significa credere all'amore di Dio per noi, fidarci di lui e affrontare con fede anche i fatti dolorosi che attraversano la nostra vita.

Significa credere *che egli opera anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, le nostre debolezze*. San Paolo ci dice: *quando sono debole è allora che sono forte*. Maria, nel magnificat, canta le gesta straordinarie che Dio ha compiuto in lei, sua umile serva, ci racconta che ha riempito di beni i poveri e ha mandato a mani vuote i ricchi. Dobbiamo concludere che essere poveri, fragili e peccatori non è una menomazione che impedisce di avvicinarci a Dio, ma è la strada per andare a Lui e perchè Lui venga in noi: *non sono i giusti che hanno bisogno di perdono ma i peccatori, non sono venuto per i sani ma per gli ammalati*.

La nostra umanità malata, ma redenta da Cristo, è l'argilla in mano al Signore che, come il vasaio, la modella per farne un capolavoro di grazia; la materia prima di questo capolavoro è la nostra umanità, così come è, con tratti caratteriali particolari, con connotati personali frutto di un DNA e di una particolare esperienza di vita, frutto dell'impegno che ci mettiamo per crescere nella fede, e lasciamo a Dio la libertà di agire su di noi.

La nostra umanità è il luogo in cui egli fa di noi *pietre preziose per il suo tempio*, il tempio dell'amore, in cui possiamo sperimentare la gioia immensa della sua perfezione che è la perfezione dell'amore.

Anche il nostro Venerabile Padre Prinetti ci indica la via della tenerezza quando scrive: *Ricordatevi di vivere alla presenza di Dio e vogliatevi bene, sopportando i difetti gli uni degli altri, come il Signore ci sopporta tutti e non cessa di amarci come il migliore dei Padri* (Pens. N°544).

Vivere alla presenza di Dio nella consapevolezza che, come dice sant'Agostino: *in tutto c'è Dio; Egli è in ognuno, dentro e fuori e in ogni parte, così che, in ogni creatura nulla può essere più intimo che Dio stesso. Senza di Lui è il nulla. Dio riempie il mondo ma non è contenuto nel mondo. Trova il tempo per credere, trova il tempo per amare. Il tempo è un dono di Dio; la vita è troppo breve per essere sprecata. Gesù dà la vita e la dà in abbondanza*.

Il Padre Prinetti alla richiesta di vivere alla presenza di Dio aggiunge e *vogliatevi bene* perchè l'amore a Dio e al prossimo costituisce un binomio inscindibile. Ogni considerazione sull'amore parte dal fatto che *Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio*, e che questi ha dato la sua vita per noi. L'unità tra l'amore di Dio e del prossimo trova il suo fondamento nell'Incarnazione: Gesù si è fatto nostro fratello e nostro prossimo, presente in tutti i fratelli e sorelle della terra, soprattutto nei piccoli e nei poveri.

L'amore viene da Dio e soltanto con il suo amore siamo capaci di amare Lui e gli altri. L'amore all'altro implica la *sopportazione dei difetti gli uni degli altri*, quei difetti di fronte ai quali noi storciamo il muso, ma che Dio accoglie, perciò anche noi dobbiamo sopportarci *come il Signore ci sopporta*.

Il termine *sopportare* non significa tollerare, subire un peso che si porta malvolentieri, ma *portare insieme*, non brontolando, ma volentieri, non facendo di tutto per scollarci di dosso il peso della presenza dell'altro, ma condividendo la fatica del cammino, nell'esperienza che ogni peso, portato con l'amore di Dio, diventa dolce e leggero. *Dio ci sopporta tutti perché non cessa di amarci e lo fa come il migliore dei Padri.*

San Giuseppe è modello di tenerezza nel servire Gesù e Maria, e in loro ha servito e continua a servire con tenerezza la Chiesa, il nostro Istituto e ciascuna di noi. Teniamolo presente come Padre, modello e protettore e cammineremo sicure nelle vie di Dio. A tutte un caro saluto.

Madre Maria Luciana Zaru



Superiora Generale

Figlie di San Giuseppe